

Rassegna del 06/03/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Accuse Ue, l'Italia reagisce - L'Italia sotto sorveglianza Ue Squilibri eccessivi, ora riforme	Offeddu Luigi	1
REPUBBLICA	7	Renzi: "I numeri non erano quelli di Letta ora dobbiamo correre, senza scherzare"	Petrini Roberto	3
CORRIERE DELLA SERA	5	Jobs Act, piano casa e scuole Renzi si dà una settimana	Garibaldi Andrea	4
CORRIERE DELLA SERA	3	Nella cura Padoan tagli al cuneo fiscale per 7,5 miliardi	Sensini Mario	5
SOLE 24 ORE	3	Intervista a Pier Carlo Padoan - Padoan: il mio piano su cuneo e spending - «Ecco le coperture per abbattere il cuneo»	Forquet Fabrizio	7
REPUBBLICA	27	Moduli, cedolare secca e bonifici rivoluzione per le case in affitto	Ananasso Agnese	11
SOLE 24 ORE	4	Squinzi: sì al confronto ma non faremo sconti Riforme impegnative - Sì al confronto, senza sconti»	Picchio Nicoletta	12
CORRIERE DELLA SERA	11	Boschi e i sottosegretari indagati «Non chiederemo dimissioni»	Piccolillo Virginia	14
CORRIERE DELLA SERA	6	Legge elettorale: un primo sì con i franchi tiratori - Italicum, si affacciano i franchi tiratori Il primo scoglio è la parità di genere	Trocino Alessandro	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'analisi - Ora restano solo due mesi per convincere Bruxelles - Due mesi per convincere Bruxelles	Pesole Dino	18
SOLE 24 ORE	11	Il punto - L'ottimismo della volontà - Il monito Ue riporta alla realtà ma Renzi raddoppia la fiducia in se stesso	Folli Stefano	19

ASSOCIAZIONI

LIBERO QUOTIDIANO	26	Lunedì un'altra serrata dei tabaccai	...	20
-------------------	----	--	-----	----

Sotto osservazione anche Parigi e Berlino. Renzi: dati molto duri, faremo le riforme

Accuse Ue, l'Italia reagisce

L'Europa: sorvegliata speciale. Il Tesoro: ora misure choc

«Eccessivi squilibri, servono riforme». L'Europa accusa e l'Italia diventa sorvegliata speciale. La risposta del Tesoro: ora misure choc. Il premier Renzi: dati molto duri, ma cambieremo verso. Sotto osservazione anche Parigi e Berlino.

ALLE PAGINE 2 E 3 Di Vico
Gaggi, Offeddu, Sensini, Stringa

L'Italia sotto sorveglianza Ue «Squilibri eccessivi, ora riforme»

Bruxelles teme le conseguenze per l'Euro, la manovra non basta
Il premier: numeri duri, cambiamo verso. Il Tesoro: pronti alla svolta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Temevamo la Grecia, come fonte del contagio. Ma ora, l'Europa teme noi, l'Italia, per il nostro debito pubblico sempre più grande, per la competitività sempre più fiacca. E lo dice a chiare lettere. Bisogna muoversi subito, avverte la Commissione europea, «e un'azione decisiva è particolarmente importante considerate le dimensioni dell'economia italiana: bisogna ridurre il rischio di conseguenze avverse sull'economia italiana e su quella dell'Eurozona». Perché le riforme attuali non bastano, la crescita è «cronicamente debole», e a spingerla non basta la protratta abulica crescita della produttività: «Durante il 2013 l'Italia ha fatto dei progressi verso i suoi obiettivi di bilancio a medio termine, e tuttavia l'aggiustamento del bilancio strutturale nel 2014 così come lo si prefigura oggi appare insufficiente a ridurre il grandissimo debito pubblico a un ritmo adeguato». Matteo Renzi è avvertito. «Sono dati molto duri», riconosce il premier per il quale è tanto più necessario «andare avanti con le riforme, cambiare verso».

L'allarme di Olli Rehn

Olli Rehn è abituato a discorsi poco velutati. Ma oggi usa parole cariche di allarme. È il commissario Ue agli affari economici e monetari, deve dar conto di come stanno 17 Paesi nei quali Bruxelles ha già individuato una serie di squilibri.

Le situazioni variano molto dall'uno all'altro caso, ma sono solo 3 i Paesi i cui gli squilibri macroeconomici vengono definiti «eccessivi»: Croazia, Italia, Slovenia. Croazia e Slovenia non appartengono all'Eurozona, ma l'Italia sì, è l'unica nazione dell'euro sulla quale pesi dunque questa classificazione; e da qui la paura del contagio.

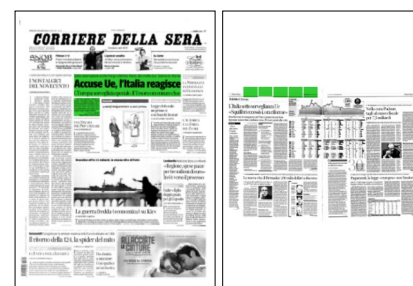
La replica del Tesoro

Risposta da Roma, dal ministero dell'Economia: le dichiarazioni di Rehn «sulla necessità che l'Italia avvii un ambizioso piano di riforme trovano piena condivisione da parte del governo. L'Esecutivo intende infatti dare una svolta al processo di riforma per rafforzare la competitività e garantire una crescita forte, sostenibile e ricca di posti di lavoro». In una nota il dicastero guidato da Pier Carlo Padoa-Schioppa ricorda poi l'impegno a ridurre il cuneo fiscale e l'azione di contenimento del rapporto debito/Pil e il mantenimento della stabilità finanziaria. «L'uscita dalla procedura per disavanzi eccessivi dell'Unione europea - si legge - è uno dei risultati visibili di quest'azione» testimoniata dal calo dello spread sotto i 180 punti base. Impegni che non sembrano però convincere Bruxelles, pronta a indicare piuttosto vecchi mali italiani: «Alti livelli di corruzione, di evasione fiscale, di inefficienza nel sistema giudiziario e nella pubblica amministrazione». Anche per questo, l'Italia

verrà sottoposta a «specific monitoring» (sorveglianza speciale) durante le prossime tappe di verifica: cioè aprile, quando anche Roma notificherà a Bruxelles il proprio programma di governo, come tutti gli altri Stati; e il 2 giugno, quando la Commissione darà le pagelle. Se per quella data non ci saremo messi in regola con le richieste dell'Europa, scatterà la procedura d'infrazione per eccesso di squilibrio macroeconomico, la prima di questo tipo per l'Italia ma l'ennesima se si calcolano tutte le altre di vario genere.

Debito troppo alto in Germania

Ci sono altri che hanno di che piangere, però. Anche la Francia è uscita malconcia dagli esami effettuati da Rehn: per il deficit eccessivo, il debito pubblico in risalita, la competitività in discesa. E perfino alla Germania, Bruxelles chiede di ridurre il debito pubblico, o di rafforzare la domanda interna, paventando quasi gli stessi effetti di contagio indicati per l'Italia.



È quello che gli euroeconomisti chiamano «effetto spillover», traboccamento. Spiega il commissario Ue all'Industria Antonio Tajani: «Senza riforme non c'è crescita e senza crescita non si ripaga il debito, è così che la nostra crisi può allargarsi ad altri». Ma per l'Italia c'è anche un nuovo rischio, avverte Bruxelles: «L'alto debito pubblico pone un pesante vincolo sull'economia, in particolare nel contesto di una crescita cronicamente debole e di una smorzata inflazione. Un

periodo protratto di bassa inflazione (come quello attuale, ndr) può avere implicazioni negative per l'attività e i livelli di debito». C'è anche lo spazio per un giudizio generale, a conclusione dell'analisi: «Gli Stati membri stanno facendo progressi nell'affrontare le loro sfide economiche. Ma questo progresso è diseguale, e in alcuni casi va spronato».

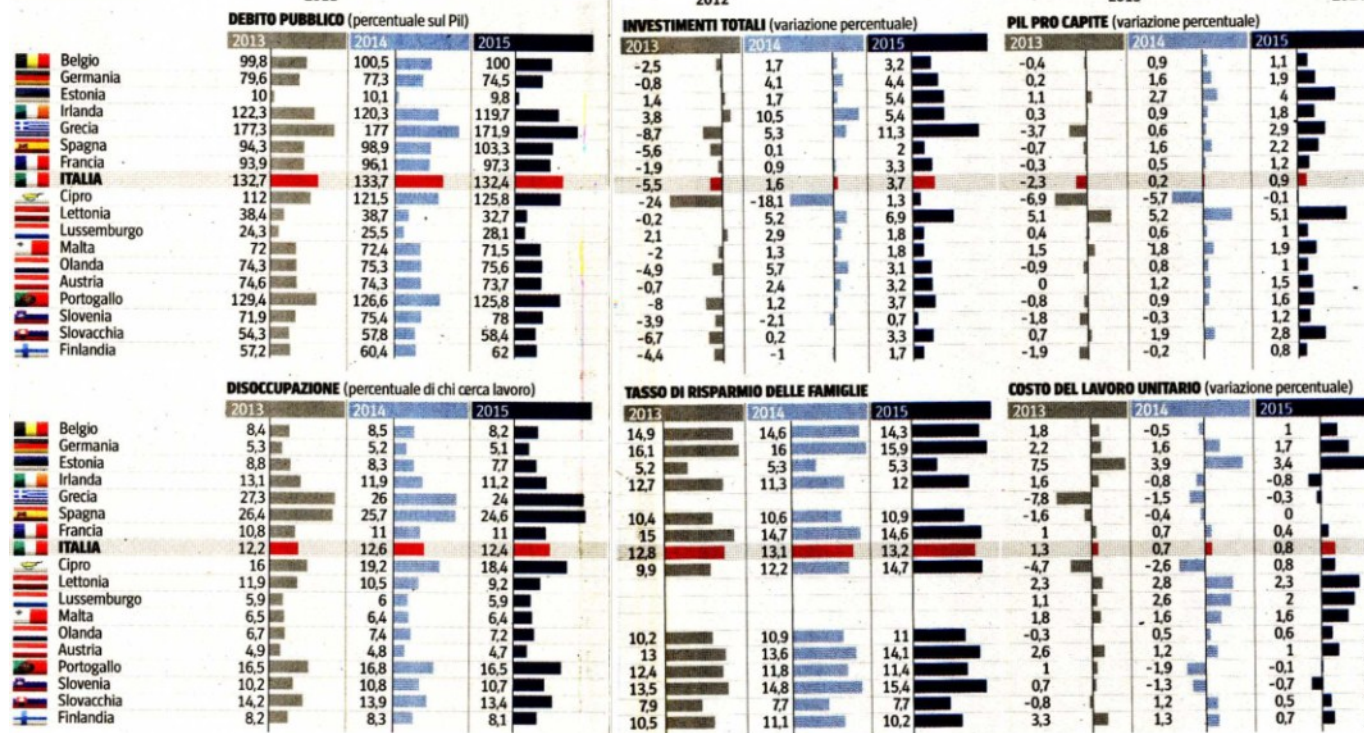
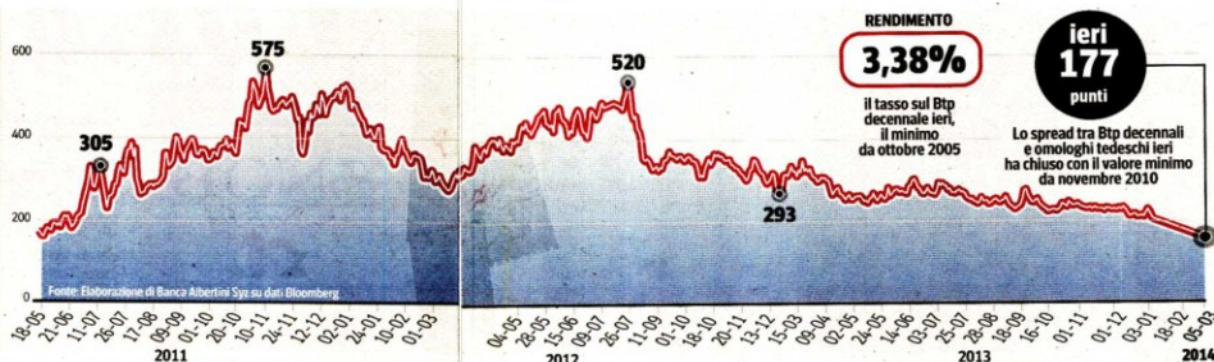
Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread torna ai minimi dal 2010

L'andamento del differenziale tra i rendimenti dei Btp decennali e dei corrispondenti Bund tedeschi



Pagelle

Con Croazia e Slovenia Roma declassata

✓ Tra i 17 Paesi nei quali Bruxelles ha già individuato una serie di squilibri macroeconomici il quadro varia molto dall'uno all'altro caso. Ma sono solo 3 i Paesi i cui squilibri macroeconomici vengono definiti «eccessivi»: Croazia, Italia, Slovenia.

Corruzione ed evasione scatta il monitoraggio

✓ «Alti livelli di corruzione, di evasione fiscale, di inefficienza nel sistema giudiziario e nella pubblica amministrazione»: insieme all'alto debito e alla bassa competitività sono le ragioni per cui l'Italia verrà sottoposta a «specific monitoring», sorveglianza speciale

Le tappe della verifica e il rischio infrazione

✓ In aprile Roma notificherà il proprio programma di governo, come tutti gli altri Stati e il 2 giugno la Commissione darà le pagelle. Se non saremo in regola scatterà la procedura d'infrazione per eccesso di squilibrio macroeconomico, la prima di questo tipo per l'Italia ma l'ennesima se si calcolano tutte le altre di vario genere

Renzi: «I numeri non erano quelli di Letta ora dobbiamo correre, senza scherzare»

Il governo spera nello scambio riforme-sconti con Bruxelles

Il Tesoro lavora alla due diligence dei conti. Si rafforza il pacchetto delle misure

Spending review, 2 miliardi in più al massimo, oltre ai 3 miliardi già impegnati

Il retroscena

ROBERTO PETRINI

ROMA — Nervi saldi, partita lunga. Ma la sortita di Bruxelles non è stata senza contraccolpi e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha commentato aspramente con i suoi, alle prime notizie sulla bocciatura dell'Italia: «Sapevamo che i numeri non erano quelli che raccontava Letta, ma siamo gentiluomini e non abbiamo calcato la mano. Ora dobbiamo correre: se è vero che i mercati hanno fiducia in noi, è vero anche che non possiamo scherzare».

A cominciare da lunedì prossimo quando il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, si presenterà a Bruxelles per l'Eurogruppo. Il governo ha già una strategia in cantiere, il Tesoro sta lavorando alla cosiddetta due diligence, il check dei conti pubblici per verificare i reali margini di manovra. Ma la strada è in salita. Nulla trapela, si immagina tuttavia una risposta a doppio binario: uniformarsi alle pressioni dell'Europa e al tempo stesso rilanciare la crescita e dare munizioni al ciclone-Renzi.

Operazione complicata. L'unica chiave sta nelle aperture giunte dall'Europa dove sia il Commissario Olli Rehn sia il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem hanno fatto capire che lo scambio flessibilità dei conti contro riforme è praticabile. Così l'accelerazione di Renzi, che mercoledì prossimo vuole varare il jobs act, rientra nella strategia complessiva. Si ragiona che accanto alla riforma del mercato del lavoro, potrebbero entrare nel «pac-

chetto riforme» da portare a Bruxelles, anche l'abolizione delle Province (promossa dall'attuale segretario alla Presidenza Del Rio), la delega fiscale (con la lotta all'evasione e i tagli delle agevolazioni fiscali), l'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio voluto dal Fiscal compact (il cui esame è partito ieri in Parlamento), il pagamento dei crediti vantati dalle imprese dallo Stato (cui il vecchio governo attribuiva un effetto sul Pil di 0,7 punti di Pil).

Bussando alla porta con questo fardello non è escluso che si possa rilanciare la trattativa sulla «clausola di flessibilità» per gli investimenti pubblici e andare anche oltre: almeno portare il rapporto deficit-Pil, oggi già al 2,6 per cento (secondo la Ue) fino al tetto del 3 per cento. Circa 3-4,5 miliardi sotto forma di progetti infrastrutturali finanziati. Nella partita dei Fondi europei, unica risorsa certa al momento, andrebbero anche i 2 miliardi per la scuola e la «garanzia giovani» per cui sono spendibili circa 1,5 miliardi. Tutto da inserire nel Piano Nazionale di riforme che dovrà essere presentato a Bruxelles tra due mesi, entro il 30 aprile.

Convinzione comune è anche che la questione del cuneo fiscale non può più essere rinviata: taglio di Irpef e Irap sul costo del lavoro. Come propone la Confindustria, con uno scambio tra taglio degli «sconti» alle imprese, contro riduzione del costo del lavoro. O con altre modalità. Comunque si ragiona dai 5 ai 10 miliardi, in un anno, o spalmati sul biennio.

Ma le risorse necessarie sono molte di più dei margini che, anche nella migliore delle ipotesi,

può concederci Bruxelles tenendo conto della richiesta di ieri di un avanzo primario del 5 per cento. La parola d'ordine dunque è spending review, anche se il passaggio è stretto: già 3 miliardi sono di fatto impegnati per quest'anno e si può tentare solo di aggiungerne un paio. Si può tuttavia giocare la carta della riduzione della spesa per interessi che si fa ogni giorno più concreta: lo spread è sceso ieri a quota 180, vicino ai minimi storici. Significa 3 miliardi che possono essere utilizzati con una variazione dei conti in occasione del varo del Def entro il 10 aprile. L'operazione di rientro dei capitali è sempre un punto interrogativo, ma la possibile chiusura dell'intesa con la Svizzera potrebbe portare, come stimò il governo Letta, circa 3 miliardi. Ci sono poi partite aperte come le privatizzazioni (per ridurre il debito), l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (sul quale la maggioranza è tuttavia divisa). Senza contare l'1,5 miliardi che darà in termini di gettito fiscale la rivalutazione delle quote di Bankitalia nei bilanci delle banche. Ma la corsa non è in pianura: perché spese inderogabili, dalla cig alla sanità, sono in attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jobs Act, piano casa e scuole Renzi si dà una settimana

«Mercoledì le scelte. Basta tavoli di confronto, meglio le mail»

La polemica

Le critiche della sorella del carabiniere cui è intitolata la scuola: non ho potuto incontrare il premier. Palazzo Chigi: noi non informati

DAL NOSTRO INVIATO

SIRACUSA — Programma di governo: ogni mercoledì in una città italiana, a visitare una scuola, incontrare sindaci e imprenditori. Però mercoledì prossimo no, ci sarà una mega presentazione: sblocco di due miliardi per l'edilizia scolastica, nuovo piano Casa post Berlusconi, rilancio dell'edilizia popolare, l'ormai famoso Jobs Act, il piano per il lavoro.

Presidenza del Consiglio, modello Renzi. Otto e 30, hotel Villa Politi. Alla receptionist: «Signora, scusi se non l'ho salutata». Al barista: «Dormito bene? Io benissimo». Un siracusano: «Matteo, durerai 80 anni!». «No! Politicamente voglio durare poco». La scuola intitolata al carabiniere Salvatore Raiti, ucciso mentre traduceva un detenuto, dista duecento metri. Da una finestra lo chiama una mamma con la figliola: «La Sicilia deve ripartire!». «Dopo passo a trovarvi!». A un bimbo: «Tu, come ti chiami?». «Roberto». «Dammi il cinque!». Niente politici, nessun ministro al seguito. Protesta la sorella di Raiti: «Non mi hanno fatto entrare». Palazzo Chigi: «Non sapevamo nulla, la sua presenza sarebbe stata gradita».

Alla Raiti (materna, elementare, media) hanno preparato una canzone: «Clap and jump per Renzi». Lui si presta al girotondo: «Mi chiamo Matteo e da quindici giorni ho cambiato lavoro. Forse, tra tanti anni, al governo ci andrà uno di voi». La prof Simona: «Do-

po 15 anni da precaria sono entrata in ruolo l'anno scorso». Risposta pronta: «Voi insegnanti fate un lavoro fondamentale, dal quale il Paese ripartirà. I vostri stipendi non sono adeguati». Nell'aula magna Renzi passa col microfono fra le file dei ragazzi. «Quanti di voi usano Facebook? Twitter? WhatsApp? Io ho 600 mila amici e 920 mila seguaci. Ricordate, però: qualsiasi messaggio virtuale non vale la bellezza di un abbraccio fisico». Promette: «Faremo di tutto perché la scuola torni luogo di cultura e di bellezza. Ma la grande bellezza è dentro di voi!». Lo invitano a mangiare qualcosa: «Grazie, devo andare. Potrete dire che c'è un politico che non mangia». Fuori, un gruppo di cittadini 5 Stelle ha preparato cartelli: «Tinnagghiri a casa», vattene.

Davanti al Municipio lo aspettano i lavoratori della Pirelli, Forza nuova, Fratelli d'Italia: «Dopo Monti e Letta, Renzi terza marionetta». Nel Salone Borsellino ci sono i sindaci della provincia. Ecco Michelangelo Giansiracusa, di Ferla. Renzi, ex sindaco, interroga: «Che bilancio hai?». Al sindaco di Solarino. «Hai pronto un progetto per rimettere a posto una scuola? Di quanto hai bisogno?». «Quattro milioni di euro. Ma costa di più fare l'adeguamento antisismico che rifarla da capo». Renzi guarda il presidente della Regione, Crocetta: «Tu hai destinato alle scuole 320 milioni di fondi europei, no?». Il sindaco di Solarino va avanti: «Noi non facciamo pagare la Tares a chi adotta un cane». Renzi: «Questa è bellissima. Io ho fatto il canile a Firenze. Se ti avessi conosciuto prima...». E, a proposito: «I problemi su Tares e Imu nascono dall'arzigogolata gestione dei mesi precedenti». Il sindaco di Rosolini la prende larga. Renzi lo ferma: «Non mi fate la parte politica. Questi incontri non servono

a discutere la Costituzione, caso mai ve ne mando una copia». Il sindaco di Lentini annuncia che domani si incatena e comincia lo sciopero della fame perché il Comune ha perso una causa per un esproprio: «Morirò incatenato!». Renzi: «Questa botta di ottimismo ci voleva». Il sindaco di Avola parla del dissesto idrogeologico. Renzi: «Giusto! C'è un miliardo, forse due, stanziati per il dissesto idrogeologico, ma non li spendiamo. Il nostro verbo deve essere: sbloccare».

Secondo round, con gli imprenditori: «La riforma costituzionale del Senato è fondamentale: o eliminiamo il Senato o non riusciamo a cambiare. Mi prendono in giro quando dico che faremo una riforma al mese. Ma non ci sono alternative». Annuncia un metodo: «Non parliamo più di aprire tavoli per discutere. Mandate mail: scrivete al sottosegretario Delrio quali sono le priorità, i fondi bloccati. Risponderemo. Superiamo il dualismo sindacati-imprenditori. Puntiamo su turismo e beni culturali. I privati devono intervenire se Pompei crolla!».

Poi, Renzi riceve in una sala laterale Mariano Ferro, leader dei Forconi. Ferro dice che si rivedranno a Roma, entro marzo. Tavolo aperto? Sulla questione «tavoli», il presidente di Confindustria, Squinzi, da lontano, ribatte: «Io preferisco guardare negli occhi, non amo le mail».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il retroscena** La prima mossa sugli arretrati della Pubblica amministrazione

Nella cura Padoan tagli al cuneo fiscale per 7,5 miliardi

Dubbi di Renzi sui conti del precedente governo

Meno aiuti alle imprese

Le coperture per i primi interventi dallo sfoltoimento dei contributi alle imprese
Le attese sul rientro di capitali

ROMA — Lunedì il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, parteciperà alla sua prima riunione con i colleghi europei dell'Ecofin e dell'Eurogruppo. Come vuole la prassi, avrà l'occasione di presentarsi ed esporre, anche se sommariamente, il proprio programma. Padoan, però, potrebbe anche aver modo di illustrare alla Commissione e ai ministri della zona euro, che tra l'altro le sollecitano con insistenza, un paio di decisioni addirittura già prese dal governo Renzi. Se non ci saranno intoppi, e sempre che si tenga la riunione del Consiglio dei ministri, domani stesso potrebbe essere varato il provvedimento con un meccanismo strutturale di rimborso di tutti i debiti arretrati della pubblica amministrazione. L'operazione potrebbe slittare di qualche giorno, ma il piano è pronto, e sarà seguito immediatamente dal rafforzamento degli sgravi sul lavoro, con l'obiettivo di portare a una decina di miliardi il taglio complessivo del cuneo fiscale per il 2014, e dalla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali.

Una risposta concreta a quello che Padoan e il premier Matteo Renzi considerano il problema principale che l'Italia deve affrontare: la crescita e l'occupazione. I conti pubblici sembrano ragionevolmente al riparo, anche se a Palazzo Chigi si aspettavano forse di ereditare una situazione migliore, e comunque c'è il pareggio del bilancio imposto dalla Costituzione. Ora la priorità è quella di uscire dalla stagnazione. «Sapevamo che i numeri non erano quelli che Letta raccontava, ma siamo

gentiluomini e non abbiamo calcolato la mano. Adesso bisogna correre — sosteneva ieri il premier con i suoi —. Se è vero che i mercati hanno fiducia in noi, come dimostra lo spread sceso anche in attesa delle riforme annunciate, è vero che non possiamo scherzare».

«Via di corsa verso Jobs Act» dice Renzi. «E non si tratta di fare le cicale», aggiungono all'Economia. Il Paese ha fatto sacrifici enormi in questi ultimi anni, tenuto sotto controllo tutto il possibile, «ma senza la crescita dell'economia non funziona niente». Non si creano posti di lavoro, tanto per cominciare, ma la spinta sul prodotto interno lordo è essenziale anche per tenere sotto controllo il debito pubblico, che come ha ricordato ancora ieri la Commissione Ue, continua a pesare enormemente sui conti e sulla fiducia dei mercati. Un denominatore più alto spingerebbe anche il famigerato rapporto debito/Pil a livelli più accettabili, aiuterebbe a gestirne la riduzione in modo più rapido e agevole. Con una crescita reale del prodotto interno lordo di appena l'1,5% (per quest'anno il governo prevede circa la metà), ed il pareggio di bilancio ormai ineludibile, secondo le simulazioni della Corte dei Conti il debito si ridurrebbe esattamente di quanto richiesto dal nuovo Fiscal Compact senza sforzi aggiuntivi. Facendone qualcuno, ad esempio privatizzando, si potrebbe creare lo spazio anche per una riduzione di una decina di punti della pressione fiscale.

Nel frattempo Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia partono all'attacco delle tasse sul lavoro, sfruttando tutti i margini di manovra possibili per rafforzare gli sgravi previsti per quest'anno, e ora limitati ai redditi più bassi. Ai 2,5 stanziati dal governo Letta, si punta ad aggiungerne altri 7,5. La copertura arriverebbe interamente da tagli o risparmi di spesa pubblica, spie-

gano al Tesoro. I primi indiziati per una sforbiciata secca sono i contributi alle imprese, che la stessa Confindustria è disposta a mettere sul piatto. Altre risorse potrebbero derivare dalla minor spesa che si profila quest'anno per gli interessi sui titoli pubblici, un risparmio che il premier Enrico Letta, prima di lasciare, aveva calcolato in circa 3 miliardi. Poi c'è la possibilità di sfruttare anche il gettito di qualche provvedimento che nel bilancio non è «quotato», ma che porterà sicuramente soldi, a cominciare dal meccanismo per il rientro volontario dei capitali e, ancora, il «bonus» per il rispetto del tetto di deficit del 3% del 2013, che potrebbe valere qualche miliardo di margine in più sulla spesa.

Ogni spazio di manovra entro i vincoli europei sarà dunque utilizzato «per la crescita» ripetono i collaboratori del premier e del ministro dell'Economia. Si comincia con il provvedimento sui debiti arretrati della pubblica amministrazione, che comporterà una revisione dei meccanismi attuali e un ruolo più importante per la Cassa Depositi e Prestiti in funzione di garanzia sullo sconto in banca delle fatture, poi il maxi taglio al cuneo e la riforma del lavoro, passando per il piano di messa in sicurezza delle scuole. Prima di tutto l'economia, la crescita. Una scossa per accendere il Pil, l'obiettivo immediato di Renzi e Padoan, poi le altre riforme strutturali, asseritamente la ragione stessa di questo governo.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ministro**

Per il titolare dell'Economia Pier Carlo Padoan, 63 anni, quello rivolto dalla Commissione Ue all'Italia è un «monito severo ma che va anche in una direzione concorde con quanto pensiamo

noi». La Ue segnala «problemi strutturali che conosciamo da tempo e ci incita a rilanciare la crescita e quindi anche l'occupazione»

Intervista al ministro dell'Economia. Irap o Irpef? Concentrare il taglio - Un dualismo con Renzi farebbe molto male al governo - Rispettare il 3%

Padoan: il mio piano su cuneo e spending

Priorità ai tagli fiscali, risorse da tagli di spesa (5 miliardi subito) e coperture transitorie

di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio ci chiediamo chi metta in giro queste voci. Una contrapposizione farebbe molto male al governo». Pier Carlo Padoan (nella foto) rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Ma nella sua prima intervista da ministro dell'Economia, Padoan mette la cre-

scita al primo punto del suo programma e dà priorità al taglio del cuneo fiscale: «Agiremo concentrando le risorse per un intervento forte. Le coperture arriveranno dalla spending review, con 5 mi-

liardi sul 2014, e con misure transitorie, come il rientro dei capitali». Padoan risponde alla Ue, rilanciando le riforme per la competitività e la riduzione del debito. «Sul deficit - spiega - non dobbiamo tornare oltre il 3%». Grande prudenza sulle rendite finanziarie. E sui provvedimenti attuativi annuncia la costituzione di una task force per abbattere l'arretrato.

Intervista » pagina 3



«Ecco le coperture per abbattere il cuneo»

«Subito 5 miliardi dalla spending, più rientro capitali e misure transitorie in attesa dei tagli di spesa a regime»

Il vincolo del 3% va rispettato

«Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione: non possiamo tornare sopra il 3%»

MIX IRAP-IRPEF? MEGLIO CONCENTRARE IL CUNEO VA AGGREDITO PER RILANCIARE LA CRESCITA. MIX IRPEF-IRAP? MEGLIO CONCENTRARE LE RISORSE SU UNA MISURA

La proposta del Sole sul debito

«Trasferire il debito Esfs all'Esm per tagliare il debito? È un'idea su cui lavorare»

FONDI UE PER LO SVILUPPO Vanno utilizzati i fondi comunitari non spesi per l'occupazione e la competizione delle imprese

IL RICHIAMO EUROPEO Siamo impegnati duramente sulle riforme strutturali: dobbiamo ridurre il debito per i nostri figli

PRUDENZA SULLE RENDITE FINANZIARIE Attenti agli effetti: va fatto un approfondimento molto serio per decidere se intervenire

SUL PREMIER

Un dualismo tra me e Renzi?
Quando vedo il premier ci chiediamo chi mette in giro queste voci
Una contrapposizione tra noi farebbe molto male a questo governo
di **Fabrizio Forquet**

Un dualismo tra me e Renzi? «Ogni volta che vedo il presidente del Consiglio, ci chiediamo chi metta in giro queste voci». Pier Carlo Padoan al ministero dell'Economia rappresenta l'ortodossia contrapposta all'ardimento del premier. Non banalmente la sentinella del rigore, perché dall'Fmi all'Ocse lui si è sempre occupato di come far crescere le economie. Ma certamente Padoan, nel governo più strano di sempre, è la faccia dell'affidabilità, sui conti e sull'Europa.

Ministro c'è già chi fa scommesse sul numero di settimane che passeranno prima che lei pronunci per la prima volta il fatidico: "Questo no, altrimenti mi dimetto"...

Voci, appunto. Guardi, glielo dico nel modo più chiaro, le barriere e le contrapposizioni all'interno delle grandi organizzazioni fanno male e farebbero molto male a questo governo. Lo so per esperienza diretta. L'Ocse è organizzato un po' come un governo e quando sono arrivato, nel 2007, dipartimenti e segretariato generale erano compartimenti stagni. Poi abbiamo progressivamente abbattuto i muri e ora a Parigi si lavora per progetti integrati. Nel governo Renzi dobbiamo fare

la stessa cosa: una strategia compatta, unica, e non pezzetti di strategie autonome.

Intanto Renzi spinge a tutta forza sui provvedimenti per la crescita: 10 miliardi di cuneo fiscale, 60 miliardi di pagamenti alle imprese, Jobs act, edilizia scolastica, credito di imposta per la ricerca. Tutte cose buone. Ma lei sa dove prendere i soldi?

Mi faccia dire prima di tutto che io condivido totalmente che la priorità assoluta di questo Paese sia la crescita. L'economia italiana ha ritrovato un percorso di sviluppo, ma la ripresa è ancora fragile e va consolidata. Per farlo abbiamo bisogno di una strategia articolata, con vari tasselli funzionali uno all'altro. Servono misure immediate e misure strutturali.

Al primo punto?

Dobbiamo aggredire le cause di fondo della debole competitività delle imprese: quindi al primo punto c'è la questione dell'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. Su questo sono d'accordo tutte le raccomandazioni internazionali. Dobbiamo dare un segnale forte. E io credo, sulla base dell'esperienza, che sarebbe utile concentrare tutto l'intervento in una direzione. I casi limite sono: tutto sulle imprese, e quindi Irap e oneri sociali, oppure tutto sui lavoratori, attraverso l'Irpef. Questo è il modo per avere l'effetto più efficace dalle risorse coinvolte nell'operazione. Ci sono pro e contro in entrambi questi casi limite, che riguardano, tra l'altro, la capacità di creare nuovi posti di lavoro.

Un intervento da 10 miliardi significherebbe dare quel segnale di fiducia che Letta non è riuscito a imprimere. Ma, insisto,



ci sono le risorse per farlo?

Stiamo verificando la possibile entità dell'intervento e i relativi tempi. Su questo diventa essenziale la spending review. Servono tagli strutturali perché la riduzione del cuneo è strutturale.

Quanto pensate di poter ricavare dai tagli di spesa per il 2014?

La revisione della spesa è un'operazione complessa perché per essere davvero strutturale deve comportare anche una riforma dell'amministrazione e dei meccanismi di spesa, in modo da poter risparmiare e contemporaneamente offrire un miglior servizio ai cittadini. Ci poniamo nel solco triennale del piano Cottarelli. In questo ambito credo sia possibile fare per il 2014 qualcosa in più rispetto ai tre miliardi immaginati dal precedente governo. Diciamo che 5 miliardi su base annua è una cifra non irragionevole.

Non basterebbero comunque a coprire un taglio del cuneo di 10 miliardi...

Sia il taglio del cuneo sia la revisione della spesa si articoleranno in misure che intendiamo avviare in modo simultaneo ma che produrranno i loro effetti con tempi diversi. Ci sarà una fase transitoria, in cui i risultati della revisione della spesa non saranno ancora a regime, durante la quale potremo anche utilizzare provvisoriamente per le coperture risorse una tantum o da riallocare all'interno del bilancio.

Per esempio?

Per esempio le risorse del rientro dei capitali. Una somma difficile da valutare, ma che ci sarà. Così come dobbiamo anche capire con l'Unione europea come utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi. È un altro capitolo importante quando si parla di coperture.

Ma l'Unione europea è sempre stata molto restia a permettere un uso di quei fondi fuori dagli obiettivi riconosciuti.

L'obiettivo è il rafforzamento strutturale delle economie. Quindi perché non si potrebbero utilizzare quelle risorse su due capitoli oggi prioritari per quel rafforzamento: il mercato del lavoro e la capacità di competere delle imprese? È interesse dell'Europa intera, non solo dell'Italia.

L'Europa proprio oggi ha richiamato all'ordine il nuovo governo: il debito non scende, sulla competitività è stato fatto poco, gli squilibri economici sono eccessivi. Cosa dirà lunedì al suo primo Eurogruppo?

Quello che ha detto il presidente del Consiglio in Parlamento: dobbiamo abbattere il debito non perché ce lo chiede l'Europa ma per noi e soprattutto per i nostri figli. Noi siamo impegnati duramente per le riforme strutturali. E il richiamo europeo è un motivo in più per dare forza alla nostra strategia. Dopodiché il problema della crescita è sentito a livello continentale esattamente come in Italia.

Per la verità non da tutti allo stesso modo. E comunque finora questa sensibilità non si è tradotta in azioni.

Dopo l'esplosione della crisi, l'Europa ha fatto un grande sforzo di risanamento di bilancio. Ha tardato sul fronte bancario, al contrario degli Stati Uniti, ma poi ha reagito. Adesso deve fare molto di più sulla cre-

scita. Ed è l'impronta che noi vogliamo dare al semestre europeo. Ma favorire la crescita significa soprattutto agire sugli squilibri strutturali dei singoli Paesi. Questo vale in particolare per l'Italia, che solo se farà le riforme in casa avrà durante il semestre europeo la credibilità per sostenere la svolta a livello continentale.

Nel 2015 il deficit strutturale tornerà a crescere, chiederete più flessibilità sul 3 per cento?

Siamo da poco usciti dalla procedura di infrazione grazie al fatto che siamo scesi sotto il 3% e questo ci dà più agibilità sul deficit. Ma non possiamo permetterci di tornare sopra il 3. Sarebbe un errore. Se sapremo crescere attraverso le riforme strutturali guadagneremo automaticamente più spazio sui conti pubblici.

Sul debito pesano anche i contributi che l'Italia ha pagato ai fondi europei di salvataggio. Trasferire, come ha chiesto il Sole 24 Ore, il debito Efsf e i prestiti bilaterali tra Stati (Italia-Grecia) all'Esm potrebbe farci risparmiare, per pure questioni contabili, un bel po' di miliardi in termini di minor debito.

È un'idea su cui possiamo lavorare. Tutto quello che può aiutare sul debito va considerato. Intanto dobbiamo proseguire e rafforzare il programma di privatizzazioni, che potrà ridurre un po' il debito già da quest'anno.

Su Poste andrete avanti come da programma?

Certamente.

Renzi ha annunciato che porterà il Jobs act mercoledì in Consiglio dei ministri. Si parla di un assegno universale come garanzia in caso di perdita del lavoro. Ma, anche qui, dove si trovano i soldi?

Le riforme del mercato del lavoro e degli ammortizzatori costano. Dobbiamo riconsiderare gli strumenti esistenti, utilizzando anche risorse che già vengono impiegate all'interno del sistema di welfare. C'è un lavoro di riallocazione da fare, che coinvolge anche la cassa in deroga. Eppoi mi ricollego a quanto dicevamo prima, sull'occupazione dobbiamo utilizzare meglio i fondi europei.

A proposito di coperture, si è parlato tanto di un aumento della tassazione delle rendite finanziarie. Può dirci come stanno le cose?

Su tutte le imposte, non solo sul cuneo fiscale, va fatta un'analisi accurata dei costi e dei benefici. Le rendite finanziarie sono tante cose molto diverse. Per ciascuna bisogna valutare gli effetti sul gettito, ma anche l'impatto sul reddito delle famiglie e sui mercati. Ci riserviamo un approfondimento molto serio per decidere se intervenire. Dobbiamo essere prudenti su questo.

Sempre in tema fiscale Renzi ha parlato in Parlamento della possibilità di un allargamento del credito di imposta per la ricerca e l'innovazione. È una misura attesa dalle imprese.

Sull'efficacia di questa misura c'è un mix di valutazioni a livello internazionale. Ricerca e innovazione vanno sicuramente sostenute: stiamo esplorando i veicoli più efficienti.

Sui pagamenti alle imprese Renzi si è impegnato a liquidare l'intero stock del debito. Si è parlato di 60 miliardi in totale. È un impegno che si sente di fare suo?

Il provvedimento è già pronto, possiamo portarlo a uno dei prossimi Consigli dei ministri. Sblocheremo i pagamenti anche sul 2013 e per il futuro attueremo un sistema basato sulle certificazioni e sulla trasparenza. Grazie anche al coinvolgimento della Cdp pensiamo di poter risolvere strutturalmente il problema.

L'agenzia Fitch ha minacciato di abbassare il rating di Cdp se sarà utilizzata in questo senso.

Quelle sollevate da Fitch sono preoccupazioni del tutto fuori luogo. Cdp e banche saranno coinvolte in una triangolazione con benefici per tutti.

Intanto l'Unione europea ha aperto un faro sull'operazione di rivalutazione delle quote della Banca d'Italia...

Ho già parlato con Almunia, presto risponderemo formalmente. Ma non vedo alcun problema.

Qualche problema, invece, le banche lo hanno certamente con le sofferenze. Come vede la possibilità di creare una o più bad bank?

Potrebbe essere uno strumento utile. Ma è presto per dire di più.

Il Parlamento ha finalmente approvato la delega fiscale per una semplificazione e una maggiore certezza nei rapporti tra contribuente e fisco. Ora servono decine di provvedimenti attuativi...

È una nostra priorità. Dare trasparenza all'amministrazione del fisco è fondamentale per un Paese come l'Italia. Significa efficienza, equità, recupero dell'evasione. Faremo un forte lavoro di implementazione.

È un vasto programma, ministro. Ma a proposito di misure attuative, c'è il problema del macigno di oltre 200 provvedimenti che il suo ministero ha ereditato dal precedente governo. È un problema che si ripropone. Non c'è il rischio che i suoi uffici siano occupati dalle ipoteche del passato e non possano lavorare sul futuro?

Stiamo già costituendo un gruppo di lavoro che assumerà gli atti necessari all'attuazione delle iniziative del precedente governo, senza che questo rallenti i lavori dell'esecutivo in carica.

Ha letto sul Sole 24 Ore l'inchiesta di Claudio Gatti sulla discutibile gestione delle concessioni del Lotto da parte dell'ex capo di Gabinetto al Mef Vincenzo Fortunato? Fortunato è attualmente presidente di Invimit e docente alla Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze. Se ne occuperà come ministro?

Ho letto. Per adesso non ho altri commenti.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La discesa dello spread. BTp-Bund a quota 177

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Le priorità del ministro

1 RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE

Vanno aggredite le cause di fondo della debole competitività delle imprese: al primo punto l'eccessivo cuneo fiscale che pesa su salari e costo del lavoro. L'intervento va concentrato in una direzione: tutto sulle imprese (quindi Irap e oneri sociali) oppure tutto sui lavoratori (attraverso l'Irpef)

2 SPENDING REVIEW

Il Governo lavorerà nel solco tracciato dal precedente esecutivo con l'obiettivo di realizzare minore spesa corrente entro il 2016, come indicato nel piano Cottarelli. Ma per quest'anno si punta a realizzare almeno 5 miliardi di tagli rispetto ai 3 miliardi preventivati

3 PAGAMENTI DELLA PA ALLE IMPRESE

Nel prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe essere presentato un provvedimento per lo sblocco di 60 miliardi di vecchi debiti della Pa (compresi quelli del 2013). Per il futuro scatterà un sistema di certificazioni con il coinvolgimento della Cdp

4 UTILIZZO DEI FONDI EUROPEI

Obiettivo del governo è utilizzare al meglio i fondi europei che oggi non vengono spesi o vengono spesi male. Anche per finanziare i provvedimenti annunciati per il mercato del lavoro e il rilancio della competitività delle imprese.



Dall'Ocse a Via XX settembre. Pier Carlo Padoa-Schioppa, 64 anni, ministro dell'Economia, ha avuto incarichi nell'Fmi e all'Ocse, di cui è stato vicesegretario generale e capo economista

Moduli, cedolare secca e bonifici rivoluzione per le case in affitto

Le novità da aprile. I Comuni decidono la Tasi per gli inquilini

**Attese anche
nuove norme nel
piano Casa
annunciato dal
governo**

AGNESE ANANASSO

DARE in affitto un immobile è diventato più semplice, soprattutto per chi sceglie la cedolare secca. Da aprile il vecchio modulo 69, da inviare all'Agenzia delle entrate per la registrazione di qualsiasi tipo di contratto, verrà sostituito dal nuovo modello Rli (Registrazione locazioni immobiliari). Fino al 31 marzo si potranno usare entrambi.

Tra le ultime novità, previste ulteriori agevolazioni fiscali per chi sceglie la cedolare secca con canone concordato, invece delle aliquote progressive Irpef: la tassazione — anche sui redditi del 2013 — è passata dal 19% al 15% e potrebbe scendere ancora al 10% se il piano casa di Renzi andasse in porto (resta al 21 per chi opta per il canone libero). Col decreto Imu è concesso ai Comuni di applicare un'aliquota agevolata ai proprietari che affittano con contratto concordato.

La Legge di Stabilità ha inoltre introdotto la tracciabilità dei pagamenti del canone. «Il Parlamento ha stabilito che l'inquilino debba pagare con bonifico o assegno, qualsiasi sia la cifra — spiega Guido Piran, segretario generale del sindacato inquilini Sicut —. Il ministero dell'Economia ha invece interpre-

tato che i canoni sotto i mille euro possono essere pagati in contanti. Un'interpretazione assurda perché in questo modo viene meno l'obiettivo da raggiungere, ossia la lotta all'evasione e all'usura. Non solo, prima di legiferare il governo o il Parlamento avrebbero dovuto parlare con le banche per creare un sistema simile a quello degli altri Paesi, permettendo anche a chi non dispone di un conto corrente di poter pagare l'affitto tramite bonifici. Molti italiani al Sud e nelle campagne non hanno un conto in banca. All'estero, per ovviare a questo problema hanno creato uno speciale "conto affitti", a costi quasi azzerati».

Con la legge 28/10/2013 è stata concessa ai Comuni la facoltà di equiparare l'Imu da pagare sull'abitazione concessa, a titolo gratuito, a parenti in linea retta di primo grado a quella sulla prima casa. Al contrario, per arginare il fenomeno delle case sfitte viene reintrodotta la tassazione Irpef nella misura del 50% della rendita (anche 2013) delle seconde case non locate nello stesso Comune dell'abitazione principale. «Abbiamo preso anche accordi con i Comuni per applicare l'aliquota Imu più alta, al 10,6 per mille — continua Piran —. Per contro abbiamo firmato degli accordi territoriali per assimilare nei contratti concordati l'aliquota Imu vicina a quella della prima casa, così da ridurre il costo degli affitti. E riscontriamo una certa sensibilità da parte dei Comuni, le cui casse piangono». I Comuni dovranno inoltre de-

cidere l'aliquota della Tasi, compresa tra il 10 e il 30% del totale, che l'inquilino dovrà versare, partecipando così all'esborso del proprietario.

Tra i provvedimenti in attesa della firma sulla scrivania del ministro dell'Economia i decreti interministeriali per la definizione della morosità incolpevole, il riparto dei 50 milioni del fondo di sostegno all'affitto per l'anno 2014-2015 e il finanziamento del fondo di contrasto alla morosità incolpevole di 20 milioni per il 2014-2015.

Nel complesso, quelli approvati finora, la cedolare secca in particolare «sono stati positivi per alcuni aspetti: il canone concordato ha favorito l'inquilino che può contare su un affitto fisso per tutta la durata del contratto» spiega Filomena Troise, della Consulta nazionale dei Caf. «Il proprietario è meno tassato, non paga imposta di bollo, diritti per la registrazione né la penale per il recesso». A Roma per esempio il canone concordato ha ottenuto un ottimo risultato (4 contratti su 10 sono di questa tipologia). «La detrazione, seppur irrisoria (150 euro l'anno per redditi da 30 a 35 mila euro, 300 euro per redditi fino a 15 mila euro) è meglio di niente. Nel loro complesso questi restano provvedimenti che non hanno aiutato granché i contribuenti più bisognosi perché non dimentichiamo che sono stati fatti per risanare il bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO	LE TASSE	TRACCIABILITÀ	MOROSITÀ
Da aprile il modello Rli (Registrazione locazione immobiliari) sostituirà il modulo 69	La cedolare secca è passata dal 19 al 15%, ma il governo Renzi la vuole portare al 10%	La Legge di Stabilità ha introdotto la tracciabilità del canone. Bonifici e assegni e no al contante	Attesi i decreti per definire la morosità incolpevole e i relativi fondi di sostegno



GOVERNO/2

Squinzi: sì al confronto
ma non faremo sconti
Riforme impegnative

Nicoletta Picchio ► pagina 4

«Sì al confronto, senza sconti»

Squinzi: per il governo banco di prova impegnativo sulle riforme

Pompei

«Si possono trovare volontà imprenditoriali per mettere in sicurezza il patrimonio del Paese»

Il piano per l'occupazione

«Non siamo al corrente dei dettagli valuteremo quando conosceremo il testo»

LO STIMOLO

«Un progetto industriale affinché lo sviluppo del turismo congiunto a salute e wellness possa costituire una leva di crescita»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Bene che sia arrivato il momento delle riforme, annunciate dal presidente del Consiglio. «L'impegno esplicito è varare riforme importanti e complesse in tempi brevi: legge elettorale, fisco, lavoro. Un banco di prova assai impegnativo». Come sempre le imprese saranno disponibili al confronto e alla collaborazione. Ma, ha sottolineato Giorgio Squinzi, «porteremo e difenderemo le ragioni dell'impresa con determinazione, senza pregiudizi o sconti». Trasparenza e semplificazione, riduzione del cuneo fiscale, una politica industriale che abbia «radici profonde nella ricerca e nell'innovazione»: parlando all'assemblea di Federterme il presidente di Confindustria ha sottolineato le priorità «note da tempo» di Confindustria. Sul lavoro Matteo Renzi ha annunciato per mercoledì della prossima settimana il Jobs act. Squinzi non si è sbilanciato: «Non sono al corrente dei dettagli, faremo le nostre valutazioni quando conosceremo per intero il testo».

È positivo che Renzi voglia fare presto: «Personalmente apprezzo il fissare tempi e scadenze, nel Paese delle nebbie e dei tempi eterni è dote ammirevole». Ma il presidente di Confindustria ha anche sottolineato «con realismo» le difficoltà con cui si dovrà misurare: «Il governo è nuovo ma non è cambiato il

clima a contorno con cui si troverà ad operare: la fine del 2013 ha visto fermarsi la tendenza recessiva, ma la risalita è lenta». Quanto all'idea di Renzi di abbandonare i tavoli di confronto e procedere via e-mail, Squinzi ha risposto: «Sui tavoli posso condividere, non sono tanto favorevole, spesso e volentieri non risolvono i problemi. Io sono di una generazione precedente alle e-mail, preferisco sempre guardare negli occhi l'interlocutore».

Il Paese ha un disperato bisogno di ritrovare la crescita, ha ripetuto Squinzi. E «non c'è ripresa senza impresa». È positivo che si cerchi di operare con tempi più rapidi di quelli conosciuti finora, «è un governo che si caratterizza per l'entusiasmo e il coraggio di una guida giovane». Comunque «continueremo a valutarlo con lo stesso metro di giudizio rispetto a quelli che lo hanno preceduto. Non intendo cambiare metro di valutazione».

Bisogna agire, in fretta, perché la situazione economica è difficile. La propensione dei mercati esteri continua la marcia positiva, «ma è bene non sottovalutare i segnali di rallentamento di molte economie emergenti, anche se sono convinto che da quelle aree continueranno a venire forti impulsi alla crescita». Resta una «seria debolezza» della domanda interna, la scarsità di credito frenagli investimenti, la disoccupazione resta a «percentuali preoccupanti e pericolose, soprattutto tra i giovani» ed anche gli imprenditori «sono pessimisti nel breve termine». Inoltre «ci sono vincoli europei da rispettare. La necessità di mantenere

credibilità e rigore nella finanza pubblica e, al contempo, di organizzarla con chiare priorità sociali ed economiche».

L'obiettivo è avere un'Italia «più leggera e semplice, capace di riprendere a volare, libera da un carico tanto pesante quanto anacronistico: regole inutili e molto spesso dannose». Parlando all'assemblea di Federterme, Squinzi si è soffermato sull'importanza del settore: il wellness vale in Italia circa 20 miliardi di euro, oltre 35 mila imprese e 70 mila addetti. Se si considera il complesso delle attività, sanità compresa, si sale ad un milione 800 mila addetti. Il settore termale ha in sé forse numeri piccoli ma un grande moltiplicatore, con un valore di 1 euro a 10-11. Per il presidente di Confindustria «è parte del nostro compito e uno stimolo che offriamo alle istituzioni del Paese promuovere un progetto industriale affinché lo sviluppo del turismo, congiunto alla salute e al wellness possa costituire una leva di crescita economica e occupazionale». E sull'appello di Renzi ai privati ad intervenire su Pompei, Squinzi ha risposto: «Sicuramente si possono trovare volontà imprenditoriali per mettere in sicurezza lo straordinario patrimonio del Paese, tanti imprenditori hanno fatto il loro dovere, penso a quello fatto da Diego Della Valle per il Colosseo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**LA PAROLA
CHIAVE**

Parti sociali e confronto

● I due termini sono stati associati nei decenni passati alle politiche di concertazione. Governo e rappresentanti sindacali e delle associazioni datoriali hanno condiviso scelte di politica economica molto forti (si pensi alla moderazione salariale o le riforme previdenziali dei primi anni Novanta) per centrare obiettivi di finanza pubblica e di crescita del Pil

PRIORITÀ E PROPOSTE

Le priorità «note da tempo»

■ Trasparenza e semplificazione, riduzione del cuneo fiscale, una politica industriale che abbia «radici profonde nella ricerca e nell'innovazione»: sono queste le priorità «note da tempo» che il presidente di Confindustria Squinzi ha ricordato parlando all'assemblea di Federterme. Per quanto riguarda la proposta sul lavoro (il Jobs act) che Matteo Renzi ha annunciato per mercoledì prossimo Squinzi non si è sbilanciato: «Non sono al corrente dei dettagli, faremo le nostre valutazioni quando conosceremo per intero il testo»

Il turismo come leva di crescita

■ Ieri Squinzi ha ricordato il peso del settore wellness che vale 20 miliardi (oltre 35mila imprese e 70mila addetti che diventano 1,8 milioni con quelli della salute). Da qui l'idea di «promuovere un progetto industriale affinché lo sviluppo del turismo, congiunto alla salute e al wellness possa costituire una leva di crescita». E sull'appello di Renzi ai privati su Pompei ha risposto: «Si possono trovare volontà imprenditoriali per mettere in sicurezza lo straordinario patrimonio del Paese», come nel caso di «Della Valle per il Colosseo»

Boschi e i sottosegretari indagati «Non chiederemo dimissioni»

Dopo l'addio di Gentile il ministro replica in Aula ai 5 Stelle

I precedenti

La Idem si dimette per l'imposta sulla casa

✓ Per il caso dell'Ici non pagata e delle presunte irregolarità edilizie per la sua casa-palestra a Ravenna, Josefa Idem, ministro allo Sport e e alle Pari opportunità, lo scorso 24 giugno si dimette. «Non sono infallibile, onesta sì. Sanerò tutto», si difende. Ma poi lascia: «Accuse aggressive e violente»

Il caso Shalabayeva e la difesa di Alfano

✓ Dopo l'espulsione della moglie del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, Alma Shalabayeva, e della loro figlia, monta la polemica contro Angelino Alfano. Il Pd chiede al ministro dell'Interno di riferire in Aula. Lo fa il 16 luglio e gli viene confermata la fiducia. La sua difesa: non sono stato informato

L'ex Guardasigilli e la vicenda Ligresti

✓ Il nome di Annamaria Cancellieri spunta nell'inchiesta di Torino su Fonsai. La Guardasigilli, che non è indagata, si è interessata della salute di Giulia Ligresti quando era in carcere. Renzi evoca le dimissioni. Ma il Pd in Aula respinge la mozione di sfiducia del M5S contro il ministro, che si difende: mai fatto pressioni, né mentito

L'inchiesta sull'Asl, De Girolamo lascia

✓ Nell'ambito dell'inchiesta sulla sanità della Procura di Benevento, emergono alcune conversazioni del 2012, registrate di nascosto, in cui l'allora deputata pdl Nunzia De Girolamo parla di nomine e affari. Anche il Pd, come altri partiti, va all'attacco del ministro alle Politiche agricole del Ncd, che si dimette il 26 gennaio

ROMA — Il caso Gentile non aprirà una falla nel governo costringendo, come richiesto da Beppe Grillo, il ministro Maurizio Lupi e il viceministro e i 3 sottosegretari pd indagati alle dimissioni. Lo ha detto chiaro il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, ieri alla Camera, rispondendo a un'interrogazione dei grillini sulla nomina a sottosegretario alla cultura di Francesca Barracciu, indagata per peculato aggravato nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi in Sardegna che la fece ritirare dalla corsa a governatore. «Vogliamo sapere perché se non era ritenuta idonea come presidente della Regione lo è come sottosegretario» ha chiesto il M5S in Aula. «Non è intenzione di questo governo chiedere dimissioni di ministri o sottosegretari solo sulla base di un avviso di garanzia, ma solo per problemi politici», ha detto la Boschi. «L'avviso di garanzia è un atto dovuto a tutela degli indagati per esercitare i diritti di difesa, non è un'anticipazione di condanna. All'esito del pro-

cedimento il governo valuterà se chiedere le dimissioni del sottosegretario», ha assicurato.

Del resto a chiedere la «par condicio» delle dimissioni non sarà neanche il Ncd, il partito dell'ex sottosegretario ai Trasporti, travolto dall'ondata di indignazione suscitata dalle pressioni esercitate sul quotidiano «l'Ora della Calabria» per censurare la notizia di un'indagine su suo figlio. Lo ha annunciato lo stesso leader, Angelino Alfano, durante l'inaugurazione della nuova sede del partito: «Rispettiamo la scelta del Pd» ha detto il ministro dell'Interno. Dello stesso parere il presidente Ncd Renato Schifani: «Non abbiamo chiesto le dimissioni durante il violento e inconcepibile attacco a Gentile e non lo chiediamo adesso». A difendere il «convitato di pietra» nella sede ncd ieri anche il governatore Giuseppe Scopelliti: «Gentile è tornato in Calabria. Ha fatto una scelta coraggiosa che magari potrebbero fare altri». I sottosegretari pd?

«Anche nel governo c'è qualche rappresentante che dovrebbe fare una scelta diversa». Secondo Scopelliti, il caso Gentile «è per coprire lo scandalo della Azienda Sanitaria di Cosenza che su 439 persone ne ha assunte 280 mafiose». E l'ispezione prefettizia del Viminale? «L'ha verificato. L'antimafia della Bindi lo sa».

In effetti, è proprio nel Pd che cresce il malcontento sugli indagati al governo, contro i quali l'M5S prepara una mozione di sfiducia. Proprio Rosy Bindi rimarca come gli indagati che l'anno scorso non erano candidabili ora sono a Palazzo Chigi. I renziani, però, fanno muro: «La presidente Bindi dovrebbe ricordarsi che durante la sua presidenza al partito ci sono stati purtroppo numerosissimi casi ben più gravi», rinfaccia Mario Morgoni. E il sottosegretario alla presidenza, Sandri Gozi, chiude: «Quello di Gentile è stato un atto di responsabilità. Ma credo che ogni caso sia a sé».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Durante il question time Le ministre Beatrice Lorenzin, 42 anni, e Maria Elena Boschi, 33 (*LaPresse*)

Divisi sulle donne in lista

Legge elettorale: un primo sì con franchi tiratori

di ALESSANDRO TROCINO

L'accordo con Forza Italia tiene. E sulla legge elettorale, l'Italicum di Renzi e Berlusconi, arriva nel pomeriggio il primo voto della Camera. Quello che respinge l'emendamento dei 5 Stelle mirato a far cadere l'intera legge. Quando si passa ai voti segreti, però, la maggioranza perde consensi e si vedono in azione i franchi tiratori. Gli ostacoli però cominciano a vedersi all'orizzonte. Il più rilevante riguarda l'emendamento sulla parità di genere: prevede un 40% di donne. Il Pd è favorevole. Ma Forza Italia resiste, anche se molte donne azzurre sono schierate a favore.

A PAGINA 6 - DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Italicum, si affacciano i franchi tiratori Il primo scoglio è la parità di genere La maggioranza tiene, ma perde numeri nei voti segreti

La quota di donne

Il Pd attende il via libera di FI. Le parlamentari azzurre cercano di convincere Berlusconi

ROMA — Alle 17.31 arriva il primo voto sulla riforma elettorale. Il deputato Roberto Giachetti esulta via twitter. L'emendamento del Movimento 5 Stelle che vuole l'abolizione dell'articolo 1, ovvero di tutta la legge, viene respinto. La maggioranza perde numeri nei voti segreti, ma l'accordo siglato con Forza Italia tiene. E la speranza è di arrivare al varo della legge entro venerdì, anche se sono in molti a pensare che l'approvazione potrebbe slittare. Qualche nube si addensa sul voto degli emendamenti e in particolare sulla parità di genere, dove la spaccatura è trasversale e mette in imbarazzo il Partito democratico e Forza Italia.

L'Aula ha dunque cominciato a votare gli emendamenti. Ne sono stati bocciati sette, di cui 3 con voto a scrutinio segreto. Progressiva-

mente i voti della maggioranza sono scesi: al primo voto i no erano 341, poi sono diventati 316 al secondo. Considerando che il giorno della fiducia a Renzi a Montecitorio i sì sono stati 378, i franchi tiratori non sono pochi. Emorragia per ora sotto controllo, ma che lancia un segnale d'allarme su quello che potrebbe succedere nei prossimi voti segreti.

Tra le norme non ancora esaminate ci sono quelle che riguardano la delega al governo per la ridefinizione dei collegi elettorali, il salva Lega e la parità di genere. Ed è proprio su quest'ultima che ci sono i malumori più forti. Il comitato dei nove ha accantonato gli emendamenti sul tema, in attesa di verificare le condizioni per un accordo. Per tutta la serata si è trattato per cercare di convincere Forza Italia. E in molti non disperavano di poter convincere Silvio Berlusconi ad accettare l'ipotesi di compromesso. Quella seconda la quale, prendendo spunto da una direttiva europea, «ciascun genere deve essere rappresentato con un massimo del 60% e un minimo del

40%» (attualmente in Parlamento le donne sono il 30 per cento, nel Pd il 40).

Le proposte di modifiche, che hanno tutte come primo firmatario la dem Roberta Agostini, hanno molte firme bipartisan. Ci sono anche molte deputate di Forza Italia e non solo: Stefania Prestigiacomo, Mara Carfagna, Renata Polverini, Micaela Biancofiore, Gabriella Giammanco, Anna Grazia Calabria. Il punto è che le norme attuali prevedono un'alternanza di genere su base regionale senza vincoli stringenti sull'ordine di lista. La contrarietà di Forza Italia provoca imbarazzo anche nel Pd, che non vuole far saltare l'Italicum. Il ministro Maria Elena Boschi ieri in Transatlantico è stata circondata da un nugolo di parlamentari che le chiedevano di farsi garante dei diritti delle donne nel governo.

La situazione è ingarbugliata e rischia di sfuggire di mano con il voto segreto, se non verrà raggiunto un accordo per modificare il patto blindato. Il voto segreto può essere chiesto da 30 deputati. Stefania Prestigiacomo pianse



di rabbia quando, da ministro delle Pari opportunità, il Parlamento bocciò le sue quote rosa. Ora guida la fronda in Forza Italia: «Sarebbe spiacevole non intervenire su questo tema quando lo abbiamo fatto per il Parlamento europeo, per gli enti locali, per le società per azioni. Per tutti tranne che per noi». All'epoca, l'80 per cento del Parlamento, nel segreto del voto, disse no: «Avverrebbe lo stesso ora, se ci fosse il voto segreto». Berlusconi, però è contrario: «Secondo me, non lo è affatto: è il gruppo che gli è accanto che dice no. In generale, però, i segretari vogliono le mani libere. Comunque è assurdo dire che la parità di genere rischia di far saltare l'accordo». Eppure, salvo intese dell'ultima ora, il rischio caos c'è. Lorenzo Guerini è cauto: «Nelle liste del Pd verrà rispettata la rappresentanza di genere, su questo non ci sono dubbi».

Stamattina, alle 7.30, Renzi riunisce la segreteria: sarà l'occasione per fare il punto anche sulla legge elettorale e verificare la consistenza degli ultimi ostacoli.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi



Candidature multiple

Parere favorevole alle candidature multiple: l'intesa prevede la possibilità di correre in massimo 8 collegi



Parità di genere nelle liste

Rinviato l'esame degli emendamenti sulla parità uomo-donna in lista, su cui insiste un fronte bipartisan



La clausola salva Lega

Accantonata anche la clausola salva Lega, per i partiti territoriali, dopo le tensioni tra Forza Italia e la Lega

Ora restano solo due mesi per convincere Bruxelles

L'ANALISI

Due mesi per convincere Bruxelles

di **Dino Pesole**

Poco meno di un anno fa, il 29 maggio 2013, il governo Letta salutava con giustificata soddisfazione l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzo eccessivo. Nel giro di poche settimane, tuttavia, fu subito chiaro che non per questo si aprivano per noi le verdi praterie della "flessibilità" europea.

Nessun assegno in bianco. Sulla carta, si aprivano i margini offerti dal cosiddetto braccio preventivo del Patto di stabilità per aver ridotto il deficit al 3% del Pil, ma per fruire in primo luogo della «clausola per investimenti» dovevamo soddisfare altre, e non meno, perentorie precondizioni. Prima tra tutte la discesa "regolare" del debito in rapporto al Pil - come non mancò di sottolineare il presidente della Commissione, José Manuel Barroso - garantita da riduzioni del deficit strutturale pari ad almeno lo 0,5% ogni anno fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine, vale a dire il pareggio di bilancio. Condizioni che la legge di stabilità - ha ribadito ieri l'esecutivo comunitario nella sua analisi sugli squilibri macroeconomici - non è in grado di rispettare. Per questo, già alla fine di novembre dello scorso anno, Bruxelles invitò

il governo Letta a predisporre di fatto una manovra "parallela". La clausola di flessibilità sugli investimenti pubblici produttivi venne di conseguenza sospesa, in attesa delle misure promesse (spending review, rivalutazione delle quote di Bankitalia, rientro dei capitali esportati illegalmente, privatizzazioni). Il testimone è passato poi al governo Renzi, ma non per questo sono mutati i termini della questione. Il puntuale "monitoraggio" sul rispetto delle raccomandazioni rivolte al nostro paese non è il temuto "commissariamento", ma segnala l'attenzione specifica che continua a essere rivolta all'Italia, per l'ingombrante debito pubblico, la bassa competitività e produttività, l'alto livello di corruzione ed evasione fiscale, l'elevato cuneo fiscale sul costo del lavoro. Eccesso di rigore formale? Forse, ma di certo non si può non tenere nel giusto conto quel passaggio del documento reso noto ieri da Bruxelles, in cui si sottolinea il perdurante rischio che gli «eccessivi squilibri» della nostra economia provochino «effetti negativi» sull'intera eurozona. Entro aprile sarà emessa la prima pagella sullo «stato di avanzamento» nel rispetto delle raccomandazioni

rivolteci da Bruxelles. Il che vuol dire che il governo ha davanti un lasso di tempo piuttosto esiguo per mettere a punto un credibile pacchetto di riforme strutturali, in grado di spingere l'acceleratore sul denominatore, e dunque sulla crescita. Mercato del lavoro, fisco, riforma della macchina pubblica e della giustizia: il tutto tenendo ferma la barra sulla disciplina di bilancio secondo i precetti del «Fiscal compact». Se il governo sarà in grado di conciliare riforme per la crescita e stretto controllo della finanza pubblica, potrà già prima dell'estate tornare a Bruxelles e provare a contrattare margini temporali meno stringenti per il rispetto dei target concordati. Strada strettissima, ma obbligata. In caso contrario, non basterà mantenere il deficit al 3% del Pil per guadagnarsi il biglietto di uscita dall'elenco dei «sorvegliati speciali». Non a caso da Bruxelles arriva l'invito a sostenere con una «forte azione politica» gli interventi richiesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

L'ottimismo della volontà

► pagina 11

Il monito Ue riporta alla realtà ma Renzi raddoppia la fiducia in se stesso

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Le visite nelle scuole come reazione alle sfide del Palazzo. Quanto può durare il contrasto?

La matassa s'ingarbuglia, ma Renzi è animato da ammirevole tenacia. Il suo schema d'azione è semplice. Da un lato ammettere tutto ciò che non va e al tempo stesso promettere un grande cambiamento. Dall'altro, stabilire una netta distanza fra sé e il mondo politico: gli elettori devono vedere la differenza e soprattutto non devono pensare che il giovane premier abbia qualcosa in comune con i palazzi romani.

È un'operazione rischiosa che richiede notevoli doti di equilibrio. A parte la straordinaria ambiguità dei nuovi accordi sulla riforma elettorale, figli a loro volta del doppio gioco condotto dal premier fra Berlusconi e Alfano, la giornata di ieri ha portato parecchie spine. La Commissione europea, per bocca di Olli Rehn, ha richiamato tutti alla dura realtà dei numeri, battendo dove il dente duole: la necessità di ridurre il debito pubblico. Proprio il tema su cui finora Renzi è stato piuttosto evasivo e si può capirlo.

Porre il problema del debito, anzi giudicare le riforme annunciate solo in relazione alla guerra contro il debito, significa mettere subito con le spalle al muro il nuovo governo. Di fatto siamo stati bocciati, per non dire declassati. Dal che si deduce che la mossa europea ha soprattutto un risvolto politico. Serve a mettere in guardia senza tanti complimenti il capo dell'esecutivo italiano: l'uomo che nei giorni scorsi aveva fatto capire, in modo generoso ma un po' velleitario, di voler allargare i vincoli dell'Unione. Ora gli viene detto: pensa a mettere a posto i conti in casa tua, perché

sono in disordine, ed evita di darti per adesso obiettivi troppo ambiziosi.

A questo ruvido rimbrotto, Renzi ha risposto con saggezza usando il solito "Twitter", il suo strumento mediatico preferito. «I numeri sono duri, ma noi dobbiamo cambiare». Nessuna polemica, ma il rinvio ai fuochi artificiali della prossima settimana: quando nell'agenda sono previsti il cosiddetto "Jobs Act", il rilancio della scuola, il piano casa. Ora non è chiaro quale sia il nesso fra questi provvedimenti allo studio e il monito europeo sul debito. Quanto meno si tratta di piani falsati. Renzi pensa a introdurre stimoli per il sistema economico, il commissario Rehn vuole vedere subito i risultati anti-debito. Da realizzare, è chiaro, solo con drastici tagli della spesa. E su questo punto assai spinoso finora il nuovo premier si è limitato a rinviare al lavoro di Cottarelli.

Sembra di sentire due linguaggi diversi, ma il segnale d'allarme per Renzi è indiscutibile. L'Europa non ha voglia di dargli una mano. Vedremo se un aiuto potrà venire dalla Banca centrale e dalle misure anche monetarie che saranno adottate. Senza dubbio il sentiero resta stretto per il premier. Il quale ama molto gli incontri periodici con le scuole, cioè con i bambini da cui riceve una facile ovazione. Giusto porre al centro la questione dell'educazione nazionale, proprio come fece Tony Blair all'inizio del suo cammino. Può essere un'assoluta priorità nazionale, intorno alla quale mobilitare le risorse della nazione. Ovvero può essere solo un'astuzia per crearsi una facile popolarità.

È presto per dirlo e non si può fare un processo alle intenzioni. Quel che è certo, non è solo di popolarità che Renzi ha bisogno. I macigni che cadono sulla sua strada (dalla legge elettorale al monito dell'Europa) gli ricordano che non ci sono scorciatoie al duro lavoro. E al realismo.



Dalle 9 alle 12

Lunedì un'altra serrata dei tabaccaia

■■■ Prosegue lo sciopero dei tabaccaia, che anche lunedì prossimo, 10 marzo, manterranno la serranda abbassata dalle 9 alle 12. Lo annuncia in una nota il presidente della Federazione Italiana Tabaccaia, **Giovanni Riso**. «La prima giornata di sciopero è stata un successo tale che siamo ancora più decisi a seguitare nella protesta», afferma Riso, «continueremo quindi ad astenerci dalla vendita del tabacco, dalle 9 alle 12, anche lunedì 10 marzo. E così faremo lunedì 17, lunedì 24 e fino a quando sarà necessario».

«Fino a quando, cioè, il ministro dell'Economia e delle Finanze non ci riceverà per ascoltare le nostre motivazioni e cominciare

a ragionare sulle possibili soluzioni. Indifferibili se si vuole consentire alla rete di vendita dello Stato di poter continuare ad operare con dignità e professionalità», prosegue Riso, «non chiediamo favori, solo di poter lavorare, come sempre. E di ottenere, per questo nostro lavoro, di cui si avvantaggia principalmente lo Stato, una remunerazione equa che ci permetta di contrastare il calo di redditività delle nostre rivendite e di sostenere le nostre famiglie».

Secondo Riso i migliori risultati sull'adesione allo sciopero di lunedì scorso sono stati registrati in provincia e nei piccoli paesi dove la tabaccheria è ancora un'attività familiare.

